



# Ministero per i beni e le attività culturali

## COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 recante "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance";

VISTA la comunicazione di avvio del procedimento prevista dagli artt. 7 e 8 della legge 7 agosto 1990, n. 241 e dall'art. 14 del d. lgs. 42/2004, inoltrata dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza con nota prot. 19657 del 2 agosto 2018, pervenuta a questa Commissione regionale il 7 agosto 2018;

VISTA la proposta istruttoria della Soprintendenza citata, inoltrata con nota prot. 19554 del 2 agosto 2018, pervenuta a questa Commissione regionale il 9 agosto 2018;

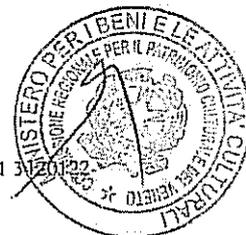
VISTA la nota prot. 30240 del 26 novembre 2018, qui pervenuta il 26 novembre 2018, con la quale la suddetta Soprintendenza comunica di non avere ricevuto osservazioni da parte degli interessati in merito al procedimento;

RITENUTO che il complesso immobiliare denominato "Corte Radisi", sito nel comune di San Martino Buon Albergo, provincia di Verona, via Radisi snc, catastalmente distinta al C.F., foglio 10, particelle 1191, subb. 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7, e 33; e al C.T., foglio 1191 - 33 - 991 - 993 - 995 - 997 - 31 - 32 - 38 parte - 37 parte e 36, confinante con le particelle, del medesimo foglio 10 (C.T.), 996 - 994 - 992 - 990 - 412 - 38 restante parte - 37 restante parte - 476 e 475, con strada comunale e il fiume Fibbio, come da allegata planimetria catastale, presenta l'interesse culturale particolarmente importante di cui all'art. 10, commi 3, lettera a), e 4, lett. f), del citato d. lgs 42/2004, per i motivi contenuti nell'allegata relazione dell'interesse culturale

### DICHIARA

con deliberazione assunta nella riunione del 12 dicembre 2018, come rilevabile dal pertinente verbale di seduta, l'interesse culturale particolarmente importante, ai sensi dell'art. 10, commi 3, lettera a), e 4, lett. f), del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, dell'immobile denominato "Corte Radisi", sito nel comune di San Martino Buon Albergo (Verona), meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati estratto di mappa e relazione culturale, e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione dell'interesse culturale fanno parte integrante della presente dichiarazione, che verrà notificata ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.





# *Ministero per i beni e le attività culturali*

## COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

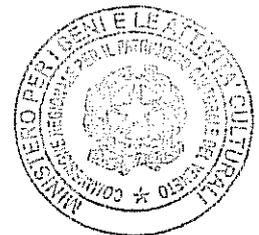
La presente dichiarazione sarà trascritta presso l'Agenzia delle Entrate – servizi di pubblicità immobiliare dalla competente Soprintendenza e avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso la presente dichiarazione è ammesso ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 16 del d.lgs. 42/2004, entro 30 giorni dalla notifica del presente atto.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 12 dicembre 2018

Il Presidente della Commissione regionale  
Sostituto Supplente  
(arch. Luigi GIRARDINI)





**MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO**  
**SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE**  
**PROVINCE DI VERONA, ROVIGO e VICENZA**

**SAN MARTINO BUON ALBERGO (VR) - CORTE RADISI**  
**SITA IN SAN MARTINO BUON ALBERGO IN VIA RADISI S.N.C. E CENSITA**  
**AL CATASTO AL FG. 10 PARTICELLE 1191 SUB 1-2-3-4-5-6-7 E 33 C.F. E FG.**  
**10 PARTICELLE 1191-33-991-993-995-997-31-32-38 PARTE-37 PARTE-36 C.T.**  
**PROPRIETA' DI FABRIZIA GUANTIERI**

*Relazione storico-artistica*

La corte Radici si trova nel centro abitato di San Martino Buonalbergo, più precisamente nella sua area industriale tanto che appare quasi assediata da fabbriche e capannoni. A est dà sul corso del Fibbio, a nord poche centinaia di metri la separano dalla chiesa parrocchiale, dalla quale è divisa dalla linea ferroviaria Torino-Venezia. Sul lato ovest e sud corre la tangenziale con l'articolato sistema di raccordi ad essa collegati. Nonostante tutto ciò il complesso si presenta come una pregevole oasi, costituito dalla parte dominicale, dai rustici, dal *selese* e dal vasto *brolo*, in parte delimitato da una mura.

La corte Radici sorge su un terreno che in età scaligera faceva parte dei beni dei Della Scala, più precisamente si sviluppa all'interno della vasta possessione scaligera di Campalto che insiste su un antico castellatico eretto a presidio della "Campanea Minor", l'area di alta pianura con suoli ghiaiosi in riva sinistra d'Adige. Ad attirare in zona gli interessi scaligeri era la straordinaria ricchezza d'acqua: Antanello, Fibbio, Pori e la possibilità quindi di irrigare le terre per adacquamento, facendo cioè correre le acque sul piano di campagna ottenendo così le terre prative su cui far pascolare grandi greggi di pecore che fornivano di materia prima le gualchiere della zona, fiore all'occhiello delle Arti della Lana, per cui Verona era celebre in tutta Italia.

Già ricca d'acque la zona era anche servita da una fossa di irrigazione che prelevava parte delle acque del Fibbio a Ferrazze e le conduceva a protezione del castello di Campalto. La ricchezza d'acqua e la conseguente ricchezza di fauna e in particolare di avifauna avevano portato gli Scaligeri a prediligerla anche come zona di caccia, in particolare di quella col falcone, come attesta la non molto lontana corte Falconaria e la stessa torre falconiera, che sta alla base dell'insediamento di corte Radici.

Già appartenuta ai Cermisoni, venne acquistata la tenuta intorno alla metà del XVI secolo dai Radice dai Concorezzo di cui erano affittuari.

I Radice erano una facoltosa famiglia di mercanti e imprenditori di origine padovana. Inizialmente i loro investimenti in territorio veronese non erano rivolti a San Martino o a San Michele. Gli acquisti dei Radici qui ebbero inizio il 25 maggio 1562, quando Nicola e Antonio Radici, a nome anche dei loro fratelli, comprarono le terre da Giacomo fu Bartolomeo de Leoni. Il 30 giugno il nobile Antonio Maria fu Giacomo Concorezzo affittò loro perpetuamente tutte le sue terre. L'acquisto del complesso di corte Radisi avvenne il 9 marzo 1564 dal nobile Dioniso fu Jacobo da Concorezzo.

Le mappe che illustrano questa porzione del comune di San Martino Buon Albergo sono due. La più antica, acquerellata priva della parte inferiore andata perduta, presenta assonanze con analoghe



rappresentazioni cartografiche di Antonio Badile, il che la data al XVI secolo. In essa sono raffigurati il paesaggio agrario e gli insediamenti della zona, all'epoca pertinenza di Olivè. Il "Fenil di Radisi", disegnato sulla strada che va alla "Chartera", ritrae in modo estremamente sommario la corte, mentre una precisa raffigurazione della stessa è contemplata nella seconda mappa ascrivibile al XVII secolo. Il complesso è documentato nella sua connotazione originaria dotato di grande brolo, aia, ortaglie e mulino sulla sponda opposta del Fibbio (nella carta sono addirittura disegnati con piccoli tratti di penna le ruote del mulino e il pozzo). Una grande barchessa ad otto arcate suddivideva in due parti l'area cortiva e si poneva perpendicolarmente alla cortina di edifici di diversa altezza che racchiudeva il lato verso il brolo. Nella sequenza dei fabbricati è perfettamente leggibile la colombara. Nella mappa la corte e l'intorno sono intestati al nobile Alessandro Radice, erede di Galeotto Radice stabilitosi a Verona nel 1414 nella contrada di San Giovanni in Valle, citato da Antonio Cartolari, che elenca anche i Radice tra i nobili componenti il consiglio cittadino.

La discendenza si arricchì nel corso del XVI secolo. Numerosi sono i poderi e le case che i Radice acquistarono nel comune di San Martino Buon Albergo. Essi seppero tessere anche, con un'attenta politica matrimoniale, legami con le più facoltose famiglie scaligere, come i Bevilacqua, i Pellegrini, i Pettorazza, acquisendo proprietà anche nella Bassa veronese dove, a Isola della Scala, nella cappella del Crocifisso della Parrocchiale è ancora conservato il monumento funebre di Gentile e della moglie Claudia ivi residenti.

A San Martino Buon Albergo la famiglia fu presente fino al XVIII secolo e poi si estinse.

La corte infatti risulta intestata nell'Ottocento, secondo i sommarioni del catasto austriaco, al conte Alvise Pellegrini discendente di Claudia Radice, andata sposa, sul finire del XVII secolo, al nobile Giovanni Pellegrini. Nelle carte ottocentesche il nobile Alvise è dichiarato sottoposto a interdizione e alla curatela di Giovanni Legnaghi, mentre l'eredità è amministrata dai fratelli Tomaso e Carlotta Murari.

Il toponimo Radici però rimase a definire la località e la strada comunale ancora nel rilevamento catastale austriaco. Nell'Ottocento l'andamento planimetrico della corte è difforme dalla rappresentazione seicentesca. Scompare infatti la lunga barchessa, che suddivideva l'area cortiva; il resto del costruito si articola in due corpi di fabbrica di diverse dimensioni posti in linea, come nell'assetto attuale.

E' probabile che nel XVIII secolo gli stessi Radice abbiano voluto rammodernare il complesso, per conferire unità ai preesistenti fabbricati e una certa dignità alla corte rurale, in assonanza con la posizione sociale ed economica della famiglia, il cui emblema, raffigurante un poderoso ceppo con radici, costituisce la serraglia dei portali d'accesso alla parte padronale e di una porta ad arco degli interni.

Già in affitto ai fratelli Riccardo e Benedetto Guantieri fin dal 1929, la corte fu acquistata dal conte Armando Guantieri nel 1930; passata successivamente al figlio Nereo, oggi è di proprietà della figlia Fabrizia.

Alla corte ancora parzialmente perimetrata dall'originario muro di cinta e dotata del suo podere, seppur ridotto nelle dimensioni, si accede attraverso un portale posto sulla strada comunale, costituito da due pilastri a bugne in calcarenite, sormontati da pinnacoli sempre in pietra. Un altro ingresso settentrionale, attualmente non utilizzato, in origine costituiva quello principale e di rappresentanza.

Il primo corpo adibito a residenza per contadini, posto all'ingresso della corte, si sviluppa su due piani fuori terra e soffitte. L'immobile aveva sul retro a nord un piccolo corpo di fabbrica (tuttora accatastato) poi demolito, per il quale si può supporre la destinazione d'uso di guardiola portineria. La muratura è in pietrame, i solai in legno con struttura principale lignea, tavelloni e tavelle in cotto e sovrastante manto in coppi, la gronda a vista in lamiera. Esternamente le aperture hanno contorni cementizi al piano terreno, di pietra calcarea al piano primo e di forma ellittica sono le aperture del sottotetto. Internamente è suddiviso in due unità immobiliari.

In successione si trova il grande volume del "Fenil", vero elemento caratterizzate le architetture rurali del luogo. E' composto dalle stalle al piano terreno e dal fienile al piano primo, con un portico passante di distribuzione caratterizzato da due grandi portali ad arco. Lo schema planimetrico è semplice, ma estremamente funzionale: longitudinalmente è costituito da sei grandi campate, le quali a loro volta sono

interrotte trasversalmente da aperture, che ne garantiscono una perfetta ventilazione naturale. La tamponatura rivolta a sud, presumibilmente, è successiva all'originario impianto, che si suppone potesse essere aperto e composto da una pilastratura libera.

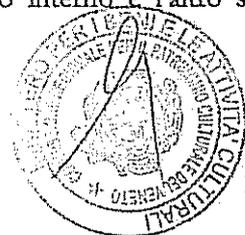
La forometria è regolare e lineare: ad ogni apertura finestrata di prospetto ne corrisponde una in asse sul muro di tamponamento interno della stalla e un'altra sul muro di confine del prospetto opposto; la stessa considerazione vale per gli accessi pedonali sul prospetto sud, ai quali corrispondono gli accessi alle stalle. Attualmente uno dei due varchi pedonali esterni risulta tamponato. All'interno la stalla mantiene un impianto abbastanza fedele all'originario, con i piani di stallo del bestiame, le mangiatoie, i canali di scolo per gli escrementi e una pavimentazione non del tutto compromessa: ciottoli e mattoni di taglio per il piano di stallo, mattoni rossi per il piano di lavoro. La struttura è costituita da grandi pilastri in mattoni di cotto, con muratura mista in sasso e laterizio. Il prospetto settentrionale presenta sulla muratura un disegno regolare, caratterizzato dall'alternarsi di linee in mattoni pieni e trame di sassi, interrotto solo nell'ultima campata, probabilmente a causa di un crollo.

La stalla presenta un soffitto voltato a cantinelle, con putrelle in ferro e tavelle in cotto, disposte a lisca di pesce. Il soprastante solaio del fienile è costituito da assito in legno, posato su letto di sabbia. La copertura presenta una grossa orditura principale sulla quale ne insistono altre due secondarie, un sottomanto in tavolato e il manto di coppi in sommità.

Contiguo alla stalla si trova il corpo di fabbrica comprendente le scuderie, le restanti unità abitative del complesso, un tempo riservate ai braccianti, e una cantina. All'esterno l'edificio appare semplice con finestre delimitate da cornici lisce in pietra; più curati appaiono gli accessi del prospetto meridionale, incorniciati da due portali ad arco con conci in pietra bugnata. Particolarmente raffinata risulta la lavorazione della chiave di volta della scuderia, la quale è costituita da una testa di cavallo, purtroppo oggi mancante del muso.

Il prospetto settentrionale presenta due accessi tamponati: uno di pertinenza delle scuderie e l'altro nel locale di angolo dell'edificio. La copertura presenta un'orditura lignea con tavelle di cotto e soprastante manto in coppi. Le gronde e i pluviali sono in lamiera. Le murature d'ambito, miste in sasso e laterizio, hanno intonaco monocromo in malta di calce; gli infissi sono in legno. Sono presenti un camino al piano terra e due al piano superiore. Il vano che ospita le scuderie presenta all'interno caratteristiche di particolare pregio costruttivo: il varco meridionale di accesso, in asse con quello settentrionale tamponato, consente di accedere ad un ingresso sul quale si aprono due piccoli locali, dove con ogni probabilità si stivava il fieno e si alloggiavano i paramenti per il cavallo. Successivamente si accede ad un'ampia stanza, pressoché quadrata, suddivisa in tre vani da quattro colonne in pietra con capitello dorico, su cui si impostano eleganti volte a crociera, addossate ai muri perimetrali su peducci e costituite da tavelle in cotto disposte a lisca di pesce. La pavimentazione, suddivisa in due piani laterali per lo stallo ed un piano di passaggio centrale, originariamente era costituita in ciottoli; oggi si presenta coperta da uno strato di cemento. Tutte le aperture perfettamente in asse tra loro garantivano un'ottima ventilazione naturale. Sono composte da due finestre quadrate sul prospetto meridionale, alle quali corrispondono, internamente e sul prospetto settentrionale, delle finestre ellittiche.

L'edificio padronale è il frutto di una lunga serie di modificazioni, susseguitesi nel corso del tempo e che ne hanno determinato l'odierna conformazione. Si presenta composto da un corpo centrale a tre piani fuori terra e due laterali di diversa altezza e più contenuti nelle dimensioni a due piani fuori terra. Le linee architettoniche sono semplici, ma nobili, con grandi finestre quadrangolari, schermate al piano terreno da pregevoli inferriate in ferro battuto, ed incorniciate da contorni in pietra dotati di architrave e bancale. Nel sottotetto si aprono, in asse con la finestra del piano primo, quattro oculi senza cornice. Lo sporto di gronda è in pietra ed è sorretto da piccoli modiglioni litici. Il prospetto meridionale è caratterizzato da un portale a tutto sesto, evidenziato da una cornice quadrangolare; i pilastri e i capitelli sono in pietra, l'arco e l'inquadratura in mattoni rivestiti di malta cementizia. Di interesse notevole risulta la chiave di volta in pietra raffigurante un ceppo d'albero con le radici ben visibili, emblema araldico della famiglia fondatrice, i Radice appunto. Si trova questo elemento anche negli altri due portali, quello interno e l'altro sul



prospetto settentrionale. Di particolare fattura e curiosa per la sua collocazione risulta essere anche la soglia di accesso, composta da una pietra monolitica in marmo Rosso Verona, finemente lavorata con un motivo tortile; è molto probabile la natura di recupero di questo elemento, e se ne ipotizza una precedente collocazione con funzione di piedritto in un altro portale o finestra. Il prospetto meridionale presenta un altro accesso localizzato nel corpo laterale di destra; sono presenti inoltre semplici finestre quadrate, incorniciate da malta cementizia al piano terra e al primo piano. Il corpo centrale, a livello compositivo, risulta simmetricamente identico al prospetto settentrionale. Cambiano i due corpi laterali, per i quali si identificano la medesima nobile tipologia delle finestre al piano terra e la presenza di altri due portali ad arco, uno totalmente in pietra e con una lavorazione a scanalatura bombata, l'altro più semplice, con la pilastratura in pietra, la volta e la chiave in mattoni; il piano sottotetto presenta finestre semplici e rettangolari per entrambi i volumi laterali.

Analogamente a quanto detto per gli esterni, anche gli schemi planimetrici denunciano l'avvicinarsi delle modifiche nei tempi passati; risultano infatti diverse anomalie e curiosità compositive.

Se si accede dal portone meridionale, si incontra una prima sala caratterizzata dalla presenza di due porte laterali con cornici in pietra lavorata, un arco frontale anch'esso in pietra e con chiave di volta riprodotte l'araldica del toponimo, ed un altro portale ad arco in pietra lavorata posto lateralmente sulla destra. La pavimentazione si presenta in cotto e con un motivo "a greca"; la stratigrafia muraria degli intonaci è corposa e si possono individuare in modo indefinito diversi colori a capo di diverse decorazioni. Pregevole è il *trompe l'oeil* sulla parete di sinistra, che riproduce in modo estremamente fedele il portale sulla parete opposta, andando così a completare idealmente la simmetria delle aperture presenti nella stanza. Varcando la soglia laterale di sinistra, si accede all'interno di una sala caratterizzata dalla presenza di un grande camino, con piedritti litici di forma leonina e una possente pietra monolitica di basamento. In corrispondenza delle uniche finestre presenti, esposte a sud, si trovano due coppie di seggiolini in pietra. Si nota in qualche lacerto di intonaco l'esistenza passata di pitture e decorazioni parietali, per le quali, dato il livello di finitura degli elementi presenti e precedentemente descritti, si può ipotizzare un alto e pregevole grado di composizione. Interventi di manutenzione, avvenuti nel corso del secolo scorso, hanno purtroppo rimosso completamente le composizioni presenti, sia sui muri che sul soffitto. Quest'ultimo si presenta sempre con travi a vista squadrate e listarelle, ma è caratterizzato dalla presenza di due possenti travi rompitratta poste centralmente. Nella vicina sala si individuano sulle pareti chiari frammenti di pitture riprodotte paesaggi tardo settecenteschi, con ricca vegetazione e ben definiti elementi architettonici; grazie alla presenza di frammenti ancora visibili sul soffitto, si può ricostruire la passata esistenza di una controsoffittatura a canniccio, molto probabilmente adornata in continuità con i motivi delle pitture murali; le travi del soffitto si presentano annerite e sporche, ma lasciano intravedere un antico e sinuoso motivo decorativo; è nota la presenza passata di un camino, testimoniata oggi da un evidente rattoppo cementizio sul muro.

Il salone principale costituiva originariamente la stanza di rappresentanza dell'edificio. Possiede una forma pressoché quadrata ed è caratterizzata da quattro accessi, uno per lato: due portali ad arco in pietra con chiave riprodotte lo stemma della famiglia Radice. Sono visibili le decorazioni ottocentesche del soffitto, caratterizzate dalla pittura di un motivo ornamentale su legno e di un fregio sulla sommità delle pareti, entrambi impreziositi da rosette di stucco in foglia d'oro. Le pareti, intonacate e di colore giallo, lasciano intravedere in più punti una decorazione precedente, che riproduce un motivo a cornice con gli angoli sporgenti; è probabile che questo motivo inquadrasse altre figure poste centralmente. Se ne ipotizza un'origine cinque-seicentesca. Anche in questo ambiente è presente una grossa trave rompitratta. La pavimentazione è costituita da mattonelle quadrate in graniglia di cemento, di probabile fine '800 o inizi '900, riprodotte un ottagono marrone in campo giallo, con gli angoli del quadrato occupati da piccole frecce, che, incrociate tra loro, danno forma ad una stella a quattro punte.

Lo schema planimetrico del piano superiore ripercorre essenzialmente quello del piano inferiore: sono evidenti tramezzature successive rispetto l'impianto originario, con le quali si sono suddivisi i due grandi spazi principali, al fine di aumentare il numero delle stanze. Il piano del sottotetto è infine caratterizzato

da un grande spazio libero e da una piccola stanza: le aperture ovali presenti, in asse tra loro, consentivano una ventilazione naturale, che garantiva l'essiccamento del materiale stoccato

Il complesso è inoltre corredato dal portico a ridosso dell'ingresso in sasso e laterizio, dalle concimaie composte da muretti in sasso e mattoni, con grosse pietre monolitiche in sommità e dall'aia, prospiciente la casa padronale, oggi rivestita da lastre di materiale cementizio, ma in origine composta da mattoni disposti a taglio e a lisca di pesce. La particella 33 censisce anche, a sud, un piccolo corpo non più esistente.

Sul lato orientale della corte vi è il pozzo composto da un grosso monolite in marmo rosa di forma bombata, con una pietra di dimensioni considerevoli sulla sommità ed una grande ruota di ferro, sulla quale calava la corda del secchio per la raccolta dell'acqua.

Un vasto brolo, parzialmente recintato e delimitato sul lato ad est dal fiume Fibbio, si estende a nord, sul quale insiste quello che originariamente costituiva l'accesso principale alla corte. La proprietà, fino alla prima metà del secolo scorso, arrivava a lambire il centro paese, confinando con la chiesa principale in piazza del Popolo. Anche sul versante meridionale il brolo esistente ha subito diverse modifiche. Inizialmente l'area era destinata ad ortaglie; delimitata da un possente muro di composizione mista, di cui rimangono solo pochi lacerti, venne negli anni rettificata per il passaggio della strada attigua. Con la creazione dell'attuale strada provinciale, in permuta a piccoli espropri, vennero definiti gli attuali confini.

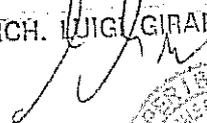
La corte Radisi, come perimetrata nell'allegato estratto di mappa limitatamente alla sua conformazione planimetrica originale, modificata in parte dalla realizzazione della strada provinciale sul lato sud, come evidenzia la sovrapposizione dei Catasti storici, presenta importante interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera a) del D.Lgs. n. 42/2004. Trattasi di un complesso, composto dalla residenza signorile, dalle pertinenze rusticali e dal vasto brolo, probabilmente di impianto quattrocentesco, di proprietà dei Radice, una facoltosa famiglia di mercanti e imprenditori di origine padovana, che lo ebbe fino al XVIII secolo. Un intervento settecentesco, voluto dai proprietari, ha conferito una certa dignità alla corte, la quale si presenta come una sorta di *enclave* in un contesto industrializzato, di grande interesse storico-artistico. Nonostante il degrado in cui versa, la corte è caratterizzata da raffinate soluzioni architettoniche e decorative e costituisce una tradizionale e peculiare testimonianza dell'attività agricola presente nel territorio comunale nei secoli.

IL SOPRINTENDENTE  
Fabrizio Magani

Il Funzionario storico dell'arte  
Maristella Vecchiato



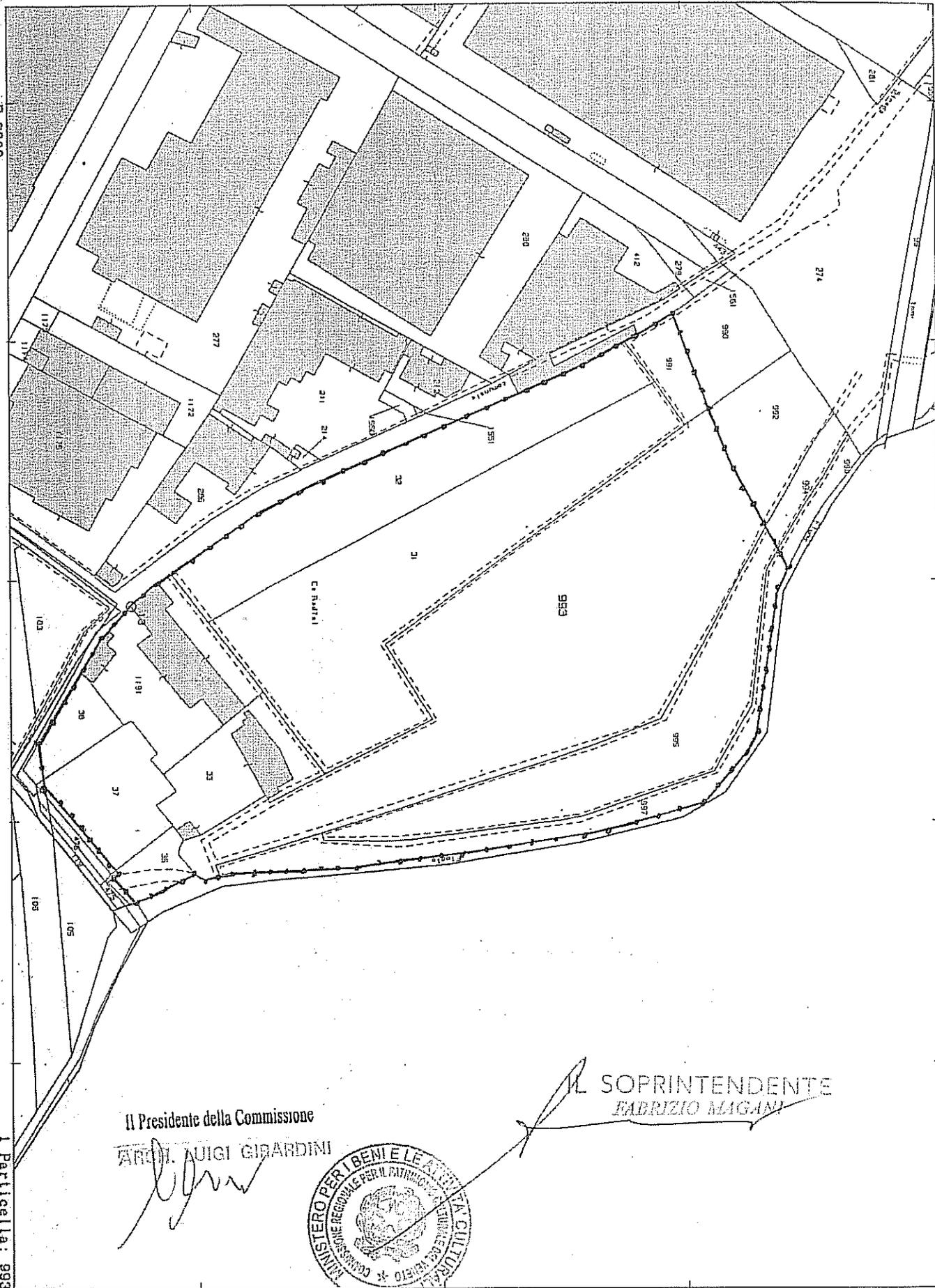
Il Presidente della Commissione  
ARCH. LUIGI GIRARDINI



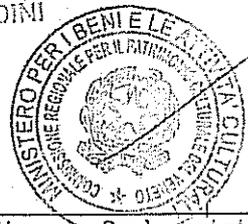
N=-2800

E=7800

Direzione Provinciale di Verona Ufficio Provinciale - Territorio - Direttore CICCARELLI CARLO Vis. tel. esente per fini istituzionali



Il Presidente della Commissione  
 ARD. LUIGI GIARDINI  
*(Signature)*



IL SOPRINTENDENTE  
 FABRIZIO MAGANI  
*(Signature)*

I Particella: 993